

Le ragioni speciali, che hanno fatto sorgere i sindacati industriali nei paesi economicamente più progrediti, sono spiegate assai bene dall'autore. Essi non possono esplicarsi in tutte le specie d'industrie, non si allargano mai al di là di certi determinati limiti, non sono la conseguenza inevitabile di un regime doganale protezionista; ma derivano dalla intensificazione e dalla concentrazione dell'industria capitalistica, la quale, adoprando su vasta scala capitale fisso, perde ogni elasticità, è impotente ad espandersi e a contrarsi secondo il variare dei prezzi, ed è costretta a ricorrere ad accordi e a sindacati per regolare la produzione.

Ci sembrano degne di speciale encomio alcune pagine del libro, come quelle in cui l'autore fa un parallelo tra l'immobilità dell'industria capitalistica e l'immobilità dell'impresa a schiavi, o quelle che parlano dell'influenza dei *trusts* sui prezzi e sulle condizioni della classe lavoratrice. Ben ponderate e bene equilibrate ci sembrano le conclusioni dell'autore, il quale, senza lasciarsi trascinare dall'entusiasmo con cui molti scrittori giudicano queste nuove istituzioni economiche, più positivamente le considera come un metodo di organizzazione industriale di grande efficacia, e nello stesso tempo come uno strumento di cui la classe capitalista si avvale per stabilire su più sicure basi la propria supremazia e per sfruttare più intensamente l'ambiente sociale.

Ma, più che per i particolari, è per il suo insieme armonico, che questo libro ci attrae e c'interessa. Dalle prime righe della prefazione si apprende che esso è il lavoro di un principiante; ma la ponderatezza dei giudizi, il rigore del metodo d'indagine, la logica stringente delle argomentazioni, il savio uso del materiale disponibile, e la chiarezza e l'eleganza dello stile ci fanno subito dimenticare questa confessione dell'autore e ci danno l'illusione che egli sia un provetto ed sperimentato pubblicista.

CAMILLO SUPINO.